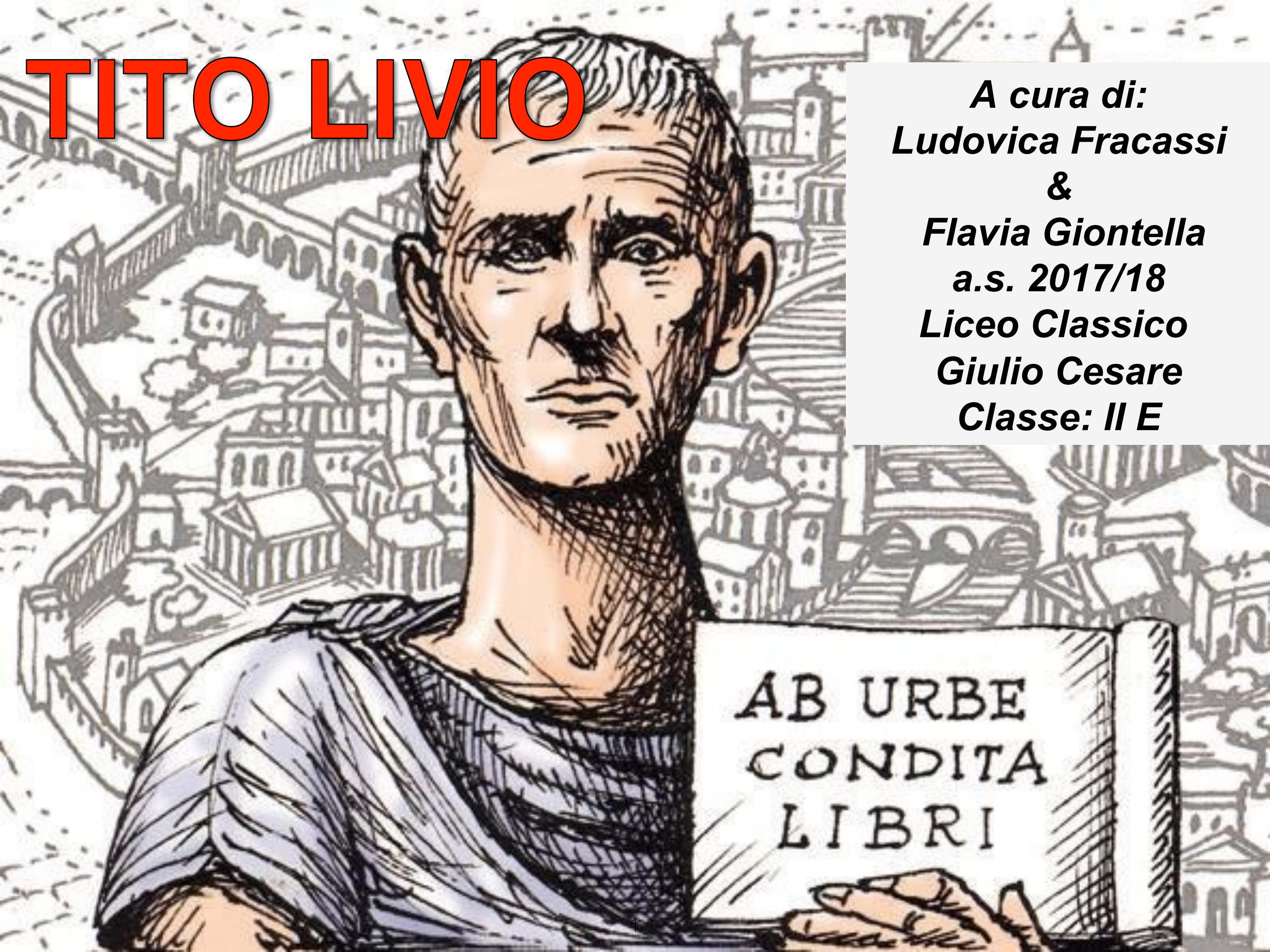


TITO LIVIO

*A cura di:
Ludovica Fracassi
&
Flavia Giontella
a.s. 2017/18
Liceo Classico
Giulio Cesare
Classe: II E*



AB URBE
CONDITA
LIBRI

La vita e le opere

- Nasce a Padova nel 59 a.C., e riceve lì la sua prima educazione, per poi giungere a Roma per completare gli studi
- A Roma entra in contatto con Augusto, ma non ricopre mai un ruolo politico; diventa successivamente precettore del futuro imperatore Claudio
- Muore a Padova nel 17 d.C.
- Tra il 27 e il 25 a.C. compone la sua magistrale opera "AB URBE CONDITA LIBRI", narrando in 142 libri la storia di Roma dalle origini al 9 d.C.
- La sua opera è stata divisa in decenni; la suddivisione ha contribuito alla perdita della maggior parte dell'opera



Statua di Tito Livio di Arturo Martini all'ingresso della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova

Divisione libri per contenuti

Libro I

Prefazione di carattere generale.

Periodo monarchico fino alla cacciata dei Tarquini e all'istituzione del consolato (509 a.C.)

Libri II-X

Breve introduzione sul passaggio dal *regnum* alla *libertas*.

Vicende dall'inizio della repubblica all'invasione e all'incendio della città a opera dei Galli (II-V) e dalla ricostruzione di Roma alla terza guerra sannitica (VI-X)

Libri XI-XX
(perduti)

Guerra contro Pirro e prima guerra punica (264-241 a.C.)

Libri XXI-XXX

Seconda guerra punica (218-202 a.C.); la decade è articolata in due parti: la prima metà tratta la fase della guerra favorevole ai Cartaginesi, la seconda racconta la ripresa romana fino alla vittoria

Libri XXXI-XLV

Guerre in Oriente (contro Antioco, Filippo, Pèrseo), fino al trionfo, nel 167 a.C., di Lucio Emilio Paolo sul re macedone Pèrseo a Pidna

Libri XLVI-CXLII
(perduti)

Avvenimenti dal 166 al 9 a.C.

Rapporto con il potere

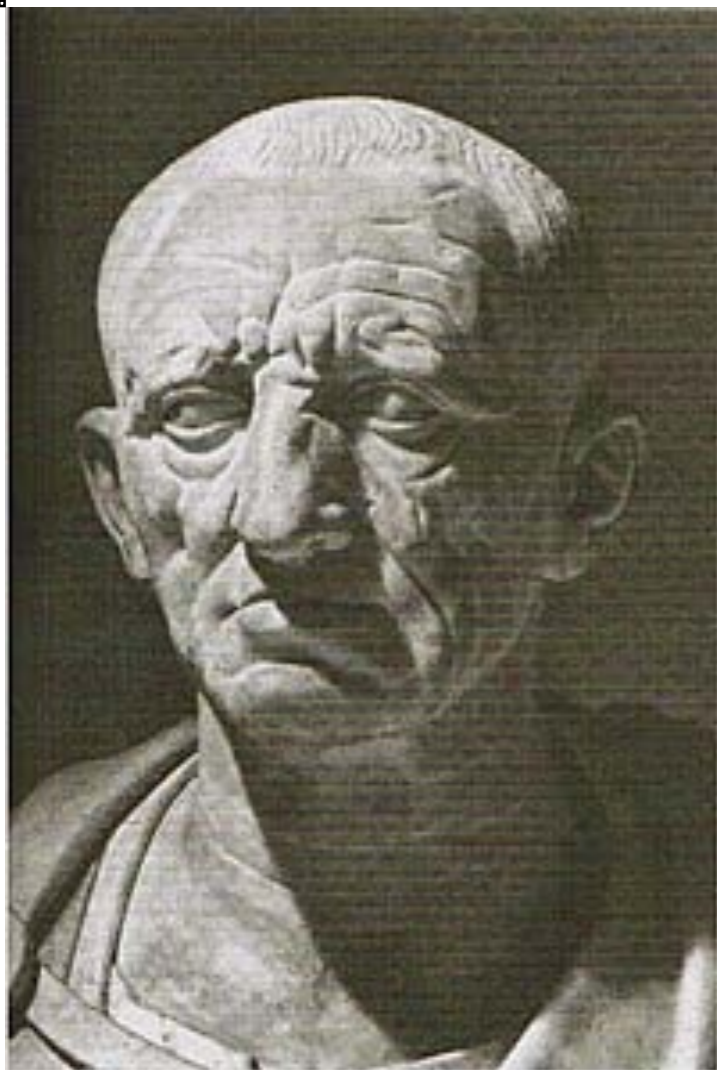
- Né opposizione, né forte ruolo di propaganda; non un'esaltazione incondizionata, ma un consenso moderato
- Tacito testimonia che Augusto attribuiva a Livio l'epiteto di "pompeiano"
- Nonostante la critica, molti punti di contatto tra il pensiero dello storico e l'ideologia del regime



“Virgilio legge l'Eneide ad Augusto ed Ottavia”, Jean-Joseph Taillasson, 1787

Metodo e Fonti

- Struttura annalistica ripresa dopo l'esperienza monografica di Sallustio; maggiore spazio agli eventi dell'epoca presente
- Spesso sottolineati i difetti metodologici e scientifici, primo fra tutti l'uso acritico delle fonti
- Livio spesso visto non come un *exornator rerum*, uno storico letterato che lavora sulla narrazione di storici precedenti. Tuttavia questa ipotesi deve essere ridimensionata



*Particolare del Patrizio
Torlonia, busto identificato
con Catone il Censore*



*Statua di Polibio davanti al Palazzo del
Parlamento a Vienna*

Tematiche

- Carattere patriottico e celebrativo, idealizzazione del passato
 - Giustificazione dell'impero di Roma
- S P O R
- Esaltazione delle *virtutes* (sempre attribuite ai Romani): *pietas* e *fides*, *libertas*, *iustitia*, *clementia*, *disciplina*, *prudentia*, *frugalitas*, *pudicitia* (per le donne)
 - Uso di *exempla* che agiscono come modelli di comportamento sociale e individuale, sia positivi sia negativi

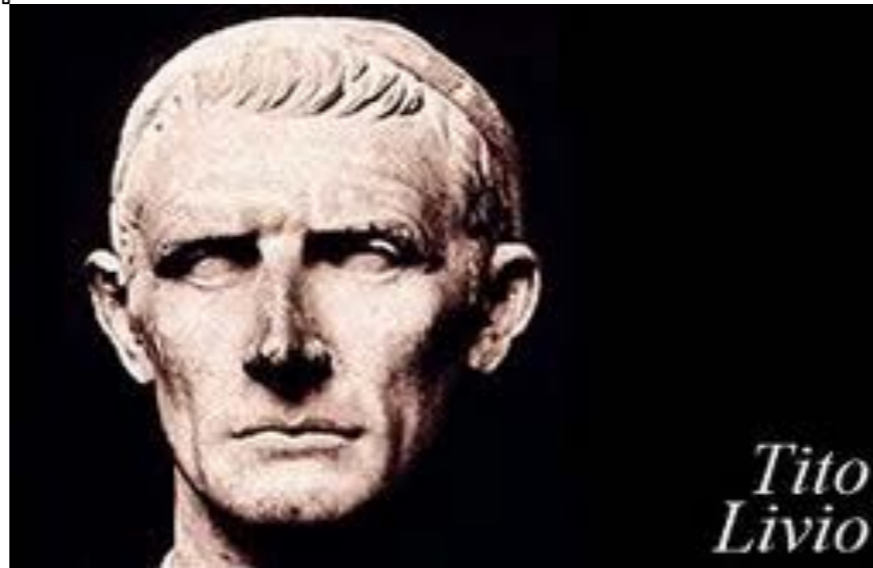
Due storici a confronto

| | Livio | Sallustio |
|-----------------------------------|---|---|
| Scopo: funzione etico-didascalica | Fare storia è l'unica risposta possibile alla crisi della società romana. | |
| Contenuti e struttura dell'opera | Dalle origini di Roma all'età contemporanea Struttura annalistica | Congiura di Catilina (<i>De Catilinae coniuratione</i>), guerra contro Giugurta (<i>Bellum Iugurthinum</i>) Monografie |
| Interpretazione | interpretazione moralistica della crisi | |
| Quando inizia la crisi | Non c'è un inizio preciso | 146 a.C., distruzione di Cartagine |
| Strumento di coesione | <i>Metus deorum</i> | <i>Metus hostilis</i> |
| Passato e presente | entrambi contrappongono al presente corrotto un passato in cui la società romana era sana e virtuosa. | |
| Soluzione | Bisogna guardare al passato | Bisogna trovare i rimedi nel presente |
| Momento storico | Età di Augusto | Periodo delle guerre civili |

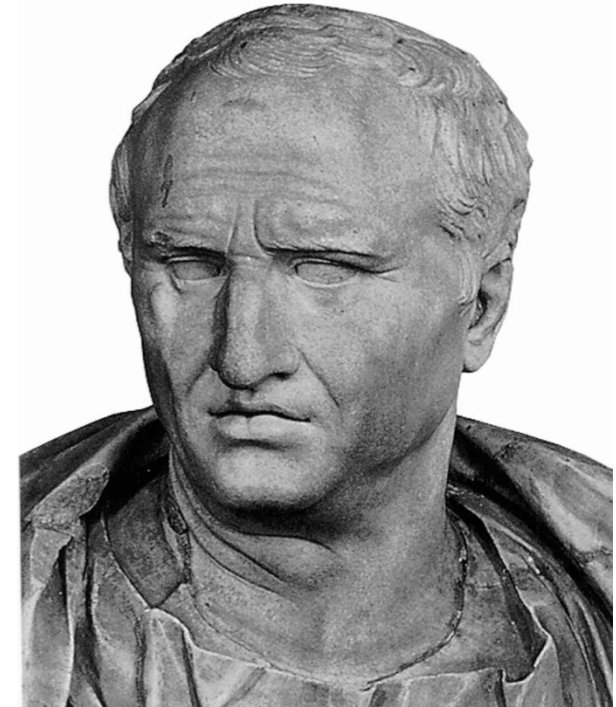
Lo stile dell'opera



Ritratto di Quintiliano



Busto di Tito Livio

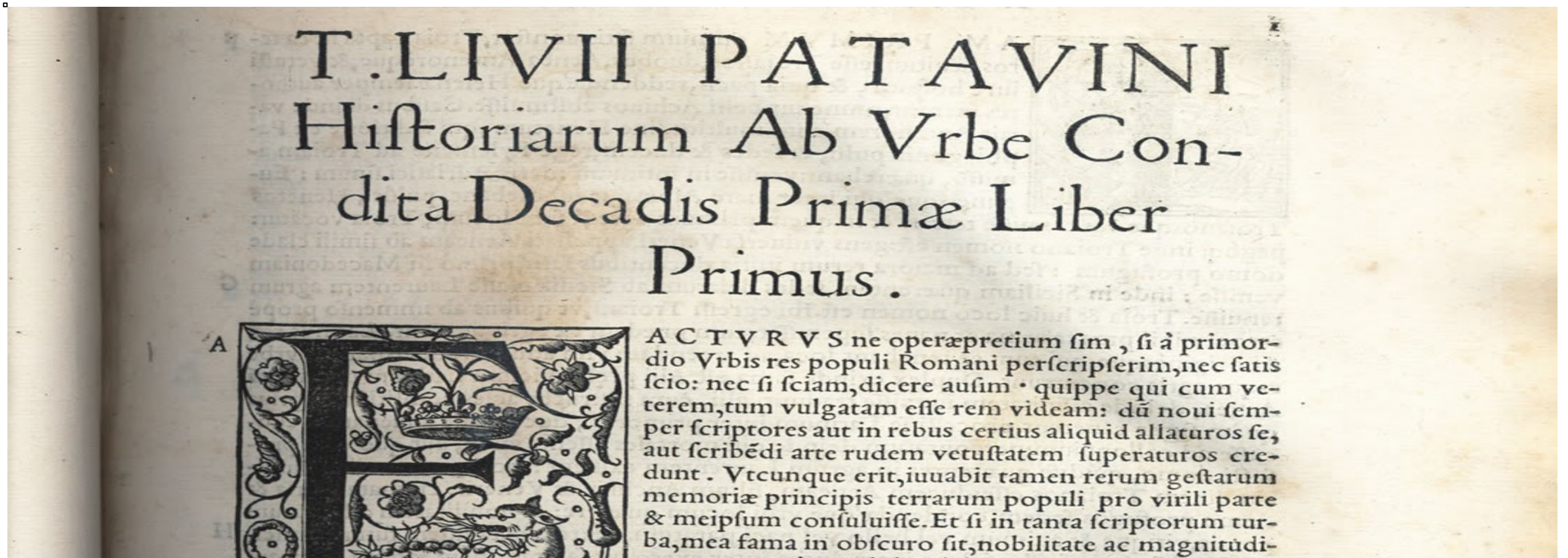


Busto di Cicerone

- Stile piano e scorrevole, periodi regolari e lessico sobrio e asciutto
- Contrario allo stile conciso e alla *brevitas* di Sallustio. Vicino allo stile teorizzato da Cicerone nel II libro del *De oratore*
- Quintiliano: la *lactea ubertas* di Livio. Difetto è la «makrologhìa»
- Prevalenza della desinenza arcaica –ere su –erunt nella prima decade. Progressivo abbandono dei frequentativi (imperito, clamito, dictito, incurso...) e dei sostantivi in –men (tegmen, molimen, hortamen...)
- Frequenza nella prima decade (soprattutto nei primi cinque libri) di locuzioni e vocaboli poetici

Ab urbe condita, Praefatio, 1

- ammirazione per la storia di Roma (“*principis terrarum populi*”)
- al passato glorioso si contrappone un presente di decadenza, che culmina nel dramma delle guerre civili (“*iam pridem... conficiunt*”)
- visione moralistica della storia



Facturusne operae pretium sim si a primordio urbis res populi Romani perscripserim nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim, quippe qui cum veterem tum volgatam esse rem videam, dum novi semper scriptores aut in rebus certius aliquid allaturos se aut scribendi arte rudem vetustatem superaturos credunt. Utcumque erit, iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum consuluisse;

[...]

et legentium plerisque haud dubito quin primae origines proximaque originibus minus praebitura voluptatis sint, festinantibus ad haec nova quibus iam pridem praevalentis populi vires se ipsae conficiunt: ego contra hoc quoque laboris praemium petam, ut me a conspectu malorum quae nostra tot per annos vidit aetas, tantisper certe dum prisca [tota] illa mente repeto, auertam, omnis expers curae quae scribentis animum, etsi non flectere a uero, sollicitum tamen efficere posset.

Non so se valga davvero la pena raccontare fin dai primordi l'insieme della storia romana. Se anche lo sapessi, non oserei dirlo, perché mi rendo conto che si tratta di un'operazione tanto antica quanto praticata, mentre gli storici moderni o credono di poter portare qualche contributo più documentato nella narrazione dei fatti, o di poter superare la rozzezza degli antichi nel campo dello stile. Comunque vada, sarà pur sempre degno di gratitudine il fatto che io abbia provveduto, nei limiti delle mie possibilità, a perpetuare la memoria delle gesta compiute dal più grande popolo della terra.

[...]

Inoltre sono sicuro che la maggior parte dei lettori si annoierà di fronte all'esposizione delle prime origini e dei fatti immediatamente successivi, mentre sarà impaziente di arrivare a quegli avvenimenti più recenti nei quali si esauriscono da sé le forze di un popolo già da tempo in auge. Io, invece, cercherò di ottenere anche questa ricompensa al mio lavoro, cioè di distogliere lo sguardo da quegli spettacoli funesti di cui la nostra età ha continuato a essere testimone per così tanti anni, finché sarà impegnato, col pieno delle mie forze mentali, a ripercorrere quelle antiche vicende, libero da ogni forma di preoccupazione che, pur non potendo distogliere lo storico dal vero, tuttavia rischierebbe di turbarne la disposizione d'animo.

Ab urbe condita, Praefatio, 1

Drammatizzazione della storia

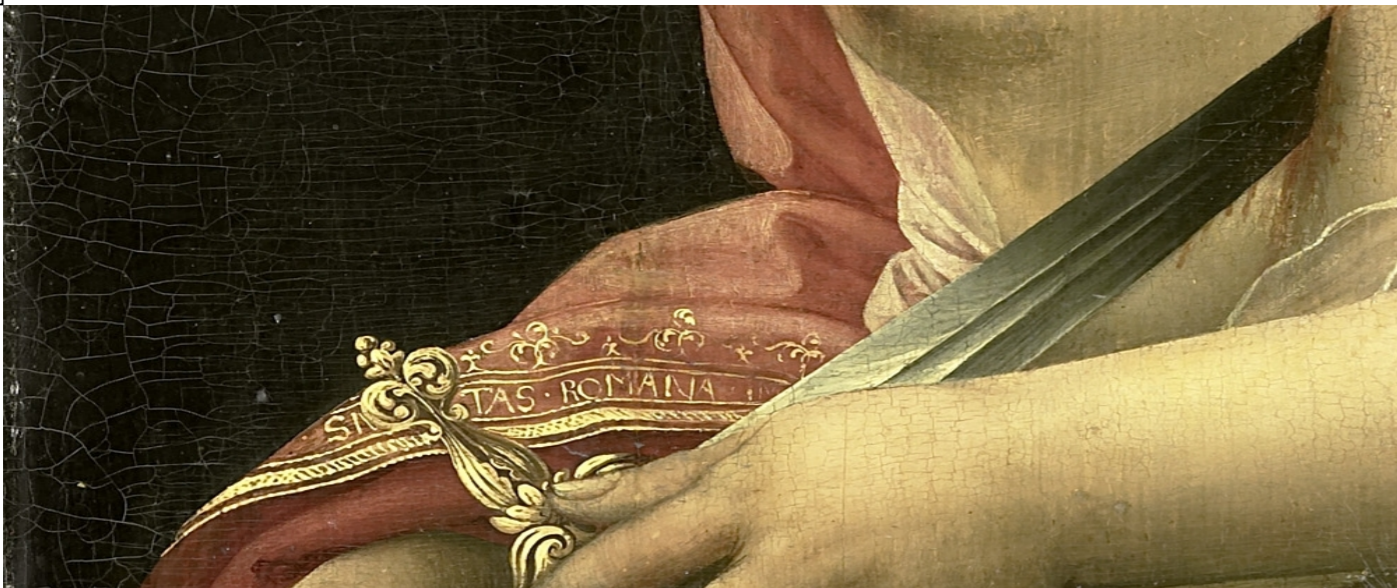
- Livio è più interessato a comporre un'opera dilettevole, piuttosto che a dare un taglio scientifico
- Tendenza alla drammatizzazione del racconto, già presente da molto tempo ma abbandonata dopo Sallustio
- Influenza della “storiografia tragica” greca di età ellenistica
- Importanza dei discorsi e “pateticità” tutta particolare



“Lucrezia”, Lucas Cranach il Vecchio, 1538

Ab urbe condita, 1-58

- episodio costruito con un'ascensione drammatica, fa pensare ad una vera e propria rappresentazione teatrale
- nel descrivere la violenza il tono del racconto si fa concitato, mosso, spezzato; lo stile è ricco di ablativi assoluti e di frasi allineate asindeticamente
- importanza dell'aggettivo "*obstinata*", utilizzato due volte dall'autore
- Lucrezia modello della matrona romana
- Lucrezia come Didone



"Tace, Lucretia" inquit; "Sex. Tarquinius sum; ferrum in manu est; moriere, si emiseris vocem." Cum pavida ex somno mulier nullam opem, prope mortem imminentem videret, tum Tarquinius fateri amorem, orare, miscere precibus minas, versare in omnes partes muliebrem animum. Ubi obstinatam videbat et ne mortis quidem metu inclinari, addit ad metum dedecus: cum mortua iugulatum seruum nudum positurum ait, ut in sordido adulterio necata dicatur. Quo terrore cum vicisset obstinatam pudicitiam velut vi victrix libido, profectusque inde Tarquinius ferox expugnato decore muliebri esset.

[...]
"...ceterum corpus est tantum violatum, animus insons; mors testis erit..."

[...]
Cultrum, quem sub ueste abditum habebat, eum in corde defigit, prolapsaque in volnus moribunda cecidit.

“Lucrezia, chiudi la bocca! Sono Sesto Tarquinio e sono armato. Una sola parola e sei morta!” La povera donna, svegliata dallo spavento, capì di essere a un passo dalla morte. Tarquinio cominciò allora a dichiarare il suo amore, ad alternare suppliche a minacce e a tentarle tutte per far cedere il suo animo di donna. Ma vedendo che Lucrezia era irremovibile e non cedeva nemmeno di fronte all'ipotesi della morte, allora aggiunse il disonore all'intimidazione e le disse che, una volta morta, avrebbe sgozzato un servo e glielo avrebbe messo nudo accanto, in modo che si dicesse che era stata uccisa nel degrado più basso dell'adulterio. Con questa spaventosa minaccia, la libidine di Tarquinio ebbe, per così dire, la meglio sull'ostinata castità di Lucrezia. Quindi, fiero di aver violato l'onore di una donna, ripartì.

[...]
“...solo il mio corpo è stato violato, il mio cuore è puro e te lo proverò con la mia morte....”

[...]
Afferrato il coltello che teneva nascosto sotto la veste, se lo piantò nel cuore e, piegandosi sulla ferita, cadde a terra esanime

Livio, Storia di Roma, I, 21

- Numa Pompilio, successore di Romolo, sovrano pacifico, che ha riordinato il sistema religioso e culturale del popolo romano
- Cicerone (*De natura deorum*): “Roma non sarebbe diventata così potente senza l’alto favore degli dèi immortali”
- Numa Pompilio fonda il culto di Fides
- Nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (1513-1519), Machiavelli fa delle riflessioni sulla religione romana, esaltando l’operato di Numa Pompilio e la sua attività ordinatrice in materia religiosa (I, 9)



Livio, Storia di Roma, I, 21

[21] Ad haec consultanda procurandaque multitudine omni a vi et armis conversa, et animi aliquid agendo occupati erant, et deorum adsidua insidens cura, cum interesse rebus humanis caeleste numen videretur, ea pietate omnium pectora imbuerat ut fides ac ius iurandum [proximo] legum ac poenarum metu civitatem regerent. (...) Lucus erat quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua. Quo quia se persaepe Numa sine arbitris velut ad congressum deae inferebat, Camenis eum lucum sacravit, quod earum ibi concilia cum coniuge sua Egeria essent. Et [soli] Fidei sollemne instituit. Ad id sacrarium flamines bigis curru arcuato vehi iussit manumque ad digitos usque inuoluta rem divinam facere, significantes fidem tutandam sedemque eius etiam in dexteris sacratam esse. Multa alia sacrificia locaque sacris faciendis quae Argeos pontifices vocant dedicavit. Omnium tamen maximum eius operum fuit tutela per omne regni tempus haud minor pacis quam regni (...).

21 (...) il pensiero incessante della presenza divina e l'impressione che le potenze ultraterrene partecipassero dei casi umani avevano permeato di pietà religiosa gli animi così profondamente che la città era governata più dal rispetto per la solennità della fede che dalla paura suscitata dalle leggi e dalle pene. (...) C'era un bosco con al centro una grotta buia dalla quale sprigionava una fonte di acqua perenne. Poiché Numa vi si recava spessissimo senza testimoni e diceva di avere lì i suoi appuntamenti con la dea, consacrò il bosco alle Camene sostenendo che queste ultime si vedevano in quella radura con la sua consorte Egeria. Istituì anche un culto solenne in onore della Fides e prescrisse che i Flamini si recassero a questo santuario con un carro coperto trainato da due cavalli e che celebrassero la cerimonia con le mani coperte fino alle dita, per indicare che la Fides non deve essere violata e che ha il suo santuario anche nella mano destra. Stabilì inoltre molti altri culti sacrificali e i luoghi a essi demandati, luoghi cui i pontefici diedero il nome di Argei. Tuttavia, tra tutti i servizi resi allo Stato, il più significativo fu questo: per l'intera durata del suo regno, consacrò ogni attenzione non meno a mantenere la pace che a tutelare il paese (...).



Livio, Storia di Roma, XXI, 4, 1-9

- Livio apre la narrazione della seconda guerra punica con un poderoso ritratto di Annibale.
- Il ritratto procede per opposizioni binarie, espresse in cola paralleli, che mettono in luce tratti antitetici e complementari.



- Il ritratto liviano di Annibale imita inconfondibilmente la maniera sallustiana
- In Polibio e in Cornelio Nepote: mancanza di drammaticità e di orgoglio romano

Livio, Storia di Roma, XXI, 4, 1-9

Nunquam ingenium idem ad res diversissimas, parendum atque imparandum, habilius fuit. (...) Plurimum audaciae ad pericula capessenda, plurimum consilii inter ipsa pericula erat. Nullo labore aut corpus fatigari aut animus vinci poterat. Caloris ac frigoris patientia par; cibi potionisque desiderio naturali, non voluptate modus finitus; vigiliarum somnique nec die nec nocte discriminata tempora; id quod gerendis rebus superesset quieti datum; ea neque molli strato neque silentio accersita; multi saepe militari sagulo opertum humi iacentem inter custodias stationesque militum conspexerunt. Vestitus nihil inter aequales excellens: arma atque equi conspiciebantur. Equitum peditumque idem longe primus erat; princeps in proelium ibat, ultimus conserto proelio excedebat. Has tantas viri virtutes ingentia vitia aequabant, inhumana crudelitas, perfidia plus quam Punica, nihil veri, nihil sancti, nullus deum metus, nullum ius iurandum, nulla religio. (...)

Non ci fu mai un ingegno più abile verso due attività molto diverse: obbedire e comandare. (...) Aveva grande coraggio nell'affrontare i pericoli e grande saggezza tra i pericoli stessi. Il suo corpo non poteva essere stancato o il suo animo vinto da nessuna fatica. Sopportava allo stesso modo il caldo e il freddo, la misura del cibo e delle bevande era determinata dal bisogno naturale e non dall'ingordigia, i periodi della veglia e del sonno non erano determinati dal giorno e dalla notte: concedeva al riposo il tempo che avanzava dalle azioni militari; esso non era conciliato da un letto morbido né dal silenzio: molti lo videro spesso che giaceva a terra, coperto da una coperta militare, tra le sentinelle e i posti di guardia dei soldati. Non si distingueva tra i pari per gli abiti ma attiravano lo sguardo le armi e i cavalli. Annibale era il primo della cavalleria e della fanteria, in battaglia andava avanti per primo, e, terminata la battaglia, si ritirava per ultimo. Tutte queste così grandi virtù erano pareggiate da grandi vizi: era di una crudeltà disumana, di una slealtà più che cartaginese, non aveva senso del vero né del sacro, non aveva paura degli dèi, nessun rispetto di un giuramento, nessuno scrupolo. (...)





Grazie per l'attenzione!





Bibliografia

Gian Biagio Conte e Emilio Pianezzola, *Lezioni di letteratura latina, vol. 2 L'età augustea*, Mondadori Education S.p.A., Milano, 2010

Giovanna Garbarino, *Nova Opera, vol.2 l'età di Augusto*, Pearson Italia, Milano-Torino, 2011

Maria Teresa Zambianchi, *Tito Livio Ab Urbe Condita passi scelti, Poeti e scrittori della letteratura latina*, Principato S.p.a., Milano, 2013

Sitografia

<http://www.progettovidio.it>

http://www.storico.org/impero_romano/titolivio.html

<https://www.romanoimpero.com/2017/10/tito-livio.html?m=1>

